dalla prima pagina

Negoziato

sovietiche dall'Afghanistan. Al fine di fornire un utile contributo alla soluzione della crisi afghana, tale ritiro, se confermato, dovrà essere di natura permanente e continuare fino al ritiro completo delle truppe sovietiche. Solamente così sarà possibile ristabilire una soluzione conforme alle esigenze del diritto e della pace e quindi agli interessi di tutte le nazioni». Fino ad allora la posizione dei sette non cambierà.

Fin qui la parte ufficiale. Ma non è tutto. Questa parte della dichiarazione è il risultato di una lunga trattativa e di un compromesso raggiunto faticosamente. In concreto, qui a Venezia, si pensa che l'URSS abbia voluto *«essere presente»* al vertice con tutto il peso di un gesto volto a rimettere in movimento il rapporto con l'Occidente.

Molti sono gli interrogativi che si sono intrecciati nel corso della giornata. Cosa intende fare Mosca? Ha voluto dare un segnale di rinnovata disponibilità al dialogo? O piuttosto offrire un aiuto indiretto a chi cerca di convincere Carter ad abbandonare la linea del confronto duro, del muro a muro? E' ancora presto per dirlo. Ma è certo — e su questo il parere è quasi unanime a Venezia — che almeno sulla scelta dei tempi l'iniziativa di Mosca si sia dimostrata significativa.

Negli ambienti della delegazione francese non si nasconde una certa soddisfazione. Il tanto vituperato incontro di Varsavia fra Giscard e Breznev, dicono neanche tanto sottovoce i francesi, sta dando qualche frutto. Ed è un concetto questo che certamente Giscard ha ribadito nel suo incontro con il Presidente Carter. Il quale comincia a sentire un certo clima di disagio. Dopo il non difficile successo della visita a Roma i problemi ritornano tutti sul tappeto.

L'Europa gli è avara di soddisfazioni, anche in questo vertice. Lo dimostra l'altro fatto significativo avvenuto a Venezia: l'incontro Carter-Schmidt. Immediatamente dopo la conclusione del colloquio di sabato sera, si era diffusa l'impressione di un parziale superamento del dissidio che oppone il cancelliere di Bonn al Presidente degli Stati Uniti. Poi, più tardi, i portavoce delle due delegazioni hanno chiarito che l'accordo era solo di facciata. E vediamo perchè. Pressato dalle domande dei giornalisti americani, il portavoce di Carter ha affermato che i due leaders concordano soprattutto nell'analisi della situazione afghana. E gli *«euromissili»*? gli viene chiesto. La risposta elusiva è stata: *«Vedremo»*. Più esplicito il portavoce di Schmidt. Egli ha confermato la veridicità dell'intervista del cancelliere alla *Washington Post*, anche se, ha dovuto ovviamente rilevare che essa non era diretta contro Carter. Inoltre ha sottolineato che la Casa Bianca era già a conoscenza delle chiarificazioni fornite da Schmidt al congresso della SPD di Essen (quelle, per intenderci, che fissano a tre anni la moratoria sull'installazione degli euromissili sia ad est che ad ovest) quando fu scritta la lettera di Carter che ha surriscaldato i rapporti tra Bonn e Washington.

In concreto appare chiaro che Schmidt e Carter sono rimasti fermi sulle posizioni che hanno generato il clima di tensione ormai esistente tra la RFT e gli Stati Uniti; anche se va rilevato che una certa attenuazione dei toni ha una sua giustificazione: il 30 giugno Schmidt va a Mosca ed evidentemente non intende arrivarci sull'onda di polemiche con Washington dai toni troppo aspri.

Giudizio positivo di Carter sull'annuncio sovietico

VENEZIA — L'annuncio sovietico circa il ritiro di alcune unità dall'Afghanistan «sarà un passo in avanti significativo se tale notizia risulterà fondata» e se si tratta di un «primo passo» verso un ritiro totale: questa è la dichiarazione rilasciata ieri sera dal Presidente Carter, il quale ha anche affermato di essere «pienamente soddisfatto» della dichiarazione adottata dai «sette» sul problema afghano. Carter si è incontrato con i giornalisti dopo un colloquio di circa mezz'ora con il presidente Valery Giscard d'Estaing. Il Presidente degli Stati Uniti ha detto che l'incontro «non avrebbe potuto svolgersi meglio». «Le nostre relazioni e la nostra alleanza sono estremamente valide per entrambi» ha aggiunto Carter.

Agnelli

ne son entrati ben seimila in diciotto mesi. E allora? Nascono anche da queste osservazioni i sospetti sulla mossa di Agnelli, o strumentale, per ottenere soldi dallo Stato, a spron battuto, senza controlli e senza contropartite, senza un disegno di trasformazione, o tutta ispirata da finalità politiche gravi e preoccupanti: quelle, appunto, che ispirano i «preambolisti» democristiani e i loro alleati strategici. Un modo per pesare nel dibattito aperto nel Paese, dopo l'8 giugno.

Nessuno nega i problemi del settore, la vicenda tormentata dell'auto in Italia e nel mondo. Tutti sanno che la FIAT perde quote di mercato non da oggi, ma da tre anni. I comunisti hanno dedicato una conferenza nazionale ad una accurata discussione su tali questioni, hanno avanzato proposte concrete, anche in materia di produttività aziendale. I sindacati hanno aperto una vertenza che pone al primo posto importanti modifiche dell'organizzazione del lavoro capaci di migliorare la qualità e la quantità del lavoro. Ma non si possono ignorare gli errori, le contraddizioni, le sottovalutazioni, le incapacità che hanno contrassegnato in questi anni la gestione della FIAT.

Una spia di queste difficoltà viene del resto dalle stesse sostituzioni, anche recentissime, operate con cambi di dirigenti, nel settore auto e in quello dei veicoli industriali. Una spia viene dalle lavate di capo nei confronti dei padroncini della componentistica, invitati a razionalizzare, a superare sprechi e disorganizzazioni.

Ma c'è poi un punto nodale in questa storia della FIAT, un punto che qui, come in altri settori, richiama l'esigenza di programmazione, il terreno di uno scontro duro e difficile. «Certo la FIAT — ha dichiarato il nostro compagno Piero Fassino, responsabile dell'ufficio fabbriche di Torino — non può uscire da sola dalle attuali gravi difficoltà. Il piano di settore dell'auto si pone come una strada obbligata per il rilancio della ricerca, della componentistica, del rinnovamento tecnologico in generale, del decongestionamento delle aree industriali del Nord, della nuova organizzazione del lavoro». E' per questo che ora — proprio per battere le finalità politiche di Agnelli, le sue speranze di rivincita — «l'iniziativa deve passare alle forze di sinistra e al movimento operaio, per costruire una proposta per la FIAT nella vertenza in corso. Tocca ai lavoratori, alle loro organizzazioni muoversi per salvare la FIAT».

Anche di questo si discuterà oggi, nell'incontro a Roma tra la Direzione del PCI e la Federazione nazionale dei metalmeccanici, il primo di vari appuntamenti tra sindacato e forze politiche, dedicati, appunto all'elaborazione del «piano auto». Nasce anche così la risposta alle uscite di Agnelli, Bisaglia, Donat Cattin, alle inadempienze del governo, ai rifiuti posti nelle trattative in tante fabbriche italiane. Proprio a Torino ancora oggi è annunciata un'assemblea di delegati della FIAT e di altre aziende. E' un movimento che cresce e che troverà un primo sbocco nello sciopero generale nell'industria indetto per il primo luglio. Gli operai, gli impiegati, i tecnici così si battono, avanzando proposte serie e positive per l'auto come per la chimica dove permangono gravi e drammatici punti di crisi specie nel Mezzogiorno. L'obiettivo, ha scritto nel proprio documento finale il Direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL, è «una svolta nella politica industriale ed economica, per la difesa del salario reale e per la modifica dell'organizzazione del lavoro». *Tutti ne debbono prendere atto. Anche* Il popolo, *il quotidiano della DC che ieri nei titoli poneva il silenzio stampa alle minacce di Agnelli e, tra le righe, si limitava ad osservare che certe uscite ineleganti potrebbero far salire* «la temperatura al sindacato» *alla vigilia dell'incontro col governo. Non di preoccupazioni termiche si tratta, ma della scelta fra due linee: o quella dell'attacco frontale ai lavoratori, o quella della trasformazione di uno sviluppo programmato.*

Assassinato

qualche settimana, quello di assessore alla Pubblica istruzione), il suo lavoro negli uffici della Procura sono stati per lui altrettanti «punti di osservazione» che gli hanno permesso di cogliere immediatamente i pericoli e le dimensioni del fenomeno mafioso nella zona.

«E' stato anche grazie al suo contributo — dice Gianni Speranza, segretario della Federazone del PCI di Cosenza — che noi comunisti abbiamo potuto condurre in questi anni una lotta coerente contro l'ingresso della mafia in questa parte della regione; un impegno che, proprio alcuni mesi fa, era sfociato nell'organizzazione di un convegno provinciale, a Paola, in cui si è denunciata pubblicamente l'impunità del crimine mafioso e il complesso intreccio di interessi economici che lo alimentano». In quel convegno — ricordano i compagni di Cetraro — Giovanni Losardo svolse un intervento molto preoccupato per le dimensioni raggiunte dagli interessi mafiosi. Parlò, come tanti altri dirigenti e amministratori, delle tangenti e dei soprusi imposti dalle cosche con la «persuasione» del tritolo, delle ingombranti presenze imprenditoriali condotte in prima persona dai boss.

L'impegno di Giovanni Losardo contro le cosche non è quindi recente. I comunisti (e pare anche gli inquirenti che, comunque, mantengono il massimo riserbo sulle indagini) si interrogano su episodi e vicende più ravvicinati nel tempo che possano aver spinto la mafia a compiere la spietata imboscata. Ci sono, innanzitutto, gli interessi mafiosi nel settore della speculazione edilizia che ha fatto scempio di tutta la costa.

A Cetraro, ricordano molti, Giovanni Losardo si è opposto con vigore, quando era assessore ai Lavori Pubblici, a gravi episodi di abusivismo, facendo sospendere anche alcuni cantieri e inoltrando pratiche di demolizione per i casi più gravi.

Ieri sera nella sala consiliare del Comune di Cetraro c'è stata una prima manifestazione di protesta e di ricordo del compagno assassinato. Ma sono in programma altri momenti di più grande mobilitazione. «Questo ennesimo, feroce crimine che colpisce gravemente ancora una volta i comunisti calabresi — dice Tommaso Rossi, segretario regionale del PCI —, è il segno inequivocabile che in questa regione il fenomeno ha ormai superato livelli di guardia: noi comunisti faremo fino in fondo la nostra parte e non tollereremo alcun incertezza nella mobilitazione eccezionale che lo Stato deve imporre a tutti i suoi organi per combattere la mafia».

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di martedì 24 giugno.

Digiuna da 43 giorni

Critiche le condizioni dell'insegnante bolognese Galli

BOLOGNA — Un esposto è stato presentato alla procura della Repubblica di Bologna per notificare le condizioni di Alessandro Galli, l'insegnante bolognese che da 43 giorni fa lo sciopero della fame.

Anarchico, professore di educazione fisica, Galli intende così opporsi all'obbligo per gli insegnanti (esclusi quelli universitari) di giurare fedeltà allo Stato.

Secondo il referto medico-denuncia presentato dal dottor Renato Rondinella, dell'ospedale «S. Orsola» di Bologna, le condizioni fisiche di Galli stanno precipitando ed all'insegnante non restano più di sette-nove giorni prima del tracollo.

Questo in base al rapporto altezza-peso: Galli, alto un metro e 70 centimetri, pesa ora 52 chilogrammi e cala di un mezzo chilo al giorno. Il peso critico è 46 chilogrammi, poi, secondo Rondinella, giunge il coma.

«Il paziente, tuttora assai lucido — aggiunge il referto —, è ancora in pieno possesso della facoltà di intendere e di volere e rifiuta la sospensione dello sciopero duro e quelle terapie che oggi, in scienza e coscienza, ritengo non siano più procrastinabili».

E' morta a Roma Costanza Gramegna

ROMA — E' morta ieri, colpita da un male incurabile, la compagna Costanza Gramegna, moglie del compagno Alvaro Borlone, segretario nazionale della Federazione lavoratori della funzione pubblica. La compagna Gramegna, 49 anni, militante nella sua sezione e nelle strutture territoriali, lascia due figlie. I funerali avranno luogo domani alle ore 8, dall'abitazione di via Carlo Zaccagnini 169, a Roma.

Al compagno Borlone e alla sua famiglia hanno inviato messaggi di partecipazione al dolore la segreteria della CGIL e le strutture di categoria del sindacato.

Sincere condoglianze anche dalla redazione dell'*Unità*.

Palazzo a Vela
TORINO - Via Ventimiglia
OGGI CHIUSO
Domani ore 9-12,30 14-23

ANIMAZIONI SPORTIVE PER I VISITATORI

Con una relazione di Cossutta

Domani si apre il Comitato centrale del PCI

Le Giunte tema centrale dell'attività politica - I contrasti nel governo: forse un «vertice» tripartito

ROMA — Nel pomeriggio di domani, alle 17, si apriranno i lavori del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo del PCI. Questa sessione, che è destinata a diventare elemento di spicco della attività politica nella settimana entrante, si aprirà con una relazione di Armando Cossutta, sul tema all'ordine del giorno: *«I risultati elettorali e le prospettive di collaborazione delle forze democratiche di sinistra»*.

La riunione degli organismi dirigenti del PCI avviene in un quadro nel quale la questione della formazione delle Giunte regionali, provinciali e comunali è già diventata materia di vivace dibattito politico tra i partiti. Dopo l'8 e il 9 giugno, la Democrazia cristiana ha accentuato le pressioni nei confronti dei partiti intermedi: essa, con l'ultima assemblea dei dirigenti provinciali, ha lanciato un'esca, dichiarandosi disponibile a cedere posti di sindaco o presidenze ad altri partiti pronti a collaborare al rovesciamento delle precedenti amministrazioni democratiche di sinistra, a patto che essi diano in cambio alla DC stessa gli assessorati più ambiti, e giudicati più fruttuosi sul piano della spartizione del potere locale. Per adesso, non ha avuto risposte. La mossa «mercantilistica» democristiana è rimasta come sospesa in aria. Ma è evidente che si sta cercando di agire per vie interne, anche su scala locale.

La questione delle Giunte resterà quindi uno dei temi principali delle prossime settimane. Ma un altro tema acutissimo di questa fase sarà quello della politica economica. Il governo è senza programma da quando è nato; e ora tra i ministri è sorto un contrasto che ha impedito, la settimana scorsa, un incontro tra Cossiga e i titolari del Tesoro, delle Finanze e del Bilancio da un lato, e i segretari dei tre partiti governativi dall'altro. Questo incontro avverrà, molto probabilmente, tra qualche giorno.

E la famiglia Agnelli ha deciso per proprio conto di dare inizio a una serie di pressioni, per condizionare fortemente le scelte che dovranno essere fatte. Si chiede la svalutazione della lira, si cerca di far ricadere sui bilanci dello Stato il peso di difficoltà aziendali. La partita che sta per aprirsi è molto impegnativa. Non a caso il ministro Bisaglia — *manager* della destra democristiana — ha cercato di aprire questo discorso con un attacco al potere di acquisto dei lavoratori e alle loro conquiste.

Convegno giovanile a Venezia, contemporaneo al «vertice»

Un'Europa meno «americana» per non rinunciare alla pace

La manifestazione indetta da FGCI, FGSI, PdUP, MLS e DP - Grande dispiegamento di polizia per evitare ogni disturbo ai «grandi»: ma non ce n'era bisogno

Una smentita della questura «smentita» dai fatti

ROMA — La questura di Roma ha smentito ieri di aver fatto strappare, per non dispiacere al Presidente americano Carter in visita nella capitale, i manifesti affissi nel centro dalla Federazione del PCI. Manifesti che ricordavano a Carter che *«L'Italia vuole la pace, la indipendenza dei popoli, l'autonomia delle nazioni»*,

La questura ora nega di aver dato disposizioni precise per un atto — la rimozione dei manifesti — che appare insulso e vergognoso: e che illustra — come il nostro giornale aveva commentato ieri nel riferirne — *«il grado di umiliante servilismo di cui il governo tripartito dà prova»*.

Del resto, decine di cittadini hanno potuto assistere coi loro occhi a questa brillante operazione: e decine di telefonate ne hanno informato il nostro giornale. I responsabili dell'ordine pubblico nella capitale negano di saperne qualcosa: resta da stabilire, allora, in base a quali istruzioni agivano quelle pattuglie di polizia che hanno fermato più e più volte, nel giro di poche ore, i nostri compagni impegnati nel lavoro di affissione.

Dalla nostra redazione

VENEZIA — La zona dell'Arsenale assomigliava sabato all'isola di San Giorgio. In occasione della manifestazione unitaria che FGCI, FGSI PdUP, MLS e DP avevano organizzato per l'autonomia dell'Europa, la pace e lo sviluppo, attorno al Palasport gremito di giovani si era stretto un anello rigidissimo di forze di polizia pronte a intevenire al minimo cenno di corteo che potesse disturbare il passaggio dei «grandi della Terra» previsto dalle 16 alle 20 per il vicino canale dell'Arsenale. Ovviamente, non è successo niente. L'intenzione di tutti era un'altra: quella di discutere, in un confronto pubblico quanto più approfondito possibile, le posizioni delle diverse forze della sinistra italiana, di mettere un mattone in più alla costruzione di una strategia unitaria.

Questo obiettivo è stato raggiunto. Lo dice anche l'appello sottoscritto dai promotori dell'iniziativa, che parla di progressivo superamento dei blocchi, di disarmo, della costruzione di un asse politico fra Europa, Terzo Mondo e Paesi non allineati. «Chi si sforza — dice il documento — di preservare lo status-quo internazionale basato sul bipolarismo già in profonda crisi, favorisce i pericoli di guerra, sempre più acuti».

Questi temi sono stati ripresi dagli intervenuti, uniti, pur con diverse sfumature, nel giudicare negativamente la politica estera italiana, arretrata anche rispetto ad altri Paesi europei e nel richiedere una iniziativa autonoma dell'Europa in favore della pace. Unica eccezione il socialista Ripa di Meana che, sottolineando la non adesione del suo partito al documento, è venuto a difendere la scelta degli euromissili e dell'allineamento con gli USA perché «la pace riposa sull'equilibrio» che «è stato rotto dall'aggressività sovietica», mietendo così fischi feroci e nessun applauso.

La proposta di Ripa di Meana è di riprendere le tesi di Brandt sulla cooperazione nord-sud: aumento massiccio degli aiuti ai Paesi sottosviluppati, stabilizzazione dei prezzi OPEC, programmi di cooperazione industriale e agricola col Terzo Mondo. Non basta — ha ribattuto Luciana Castellina del PdUP — una rituale accettazione del rapporto Brandt. Quello che occorre è un nuovo internazionalismo che poggi su uno sviluppo diverso, integrato con le necessità di sviluppo del Terzo Mondo, su una Europa autonoma che si ponga come terza forza rispetto a USA e URSS.

Per Massimo Gorla di DP, è necessaria la riduzione degli armamenti senza escludere un'iniziativa unilaterale. La posizione dell'Italia — ha detto — deve essere quella del non allineamento.

Partito americano e europeismo non coincidono più — ha detto Occhetto del PCI — bisogna scegliere. Cossiga lo ha già fatto: l'Italia è ora la punta di diamante in Europa della subalternità a Carter. Occorre invece contribuire a riannodare i rapporti internazionali, uscendo dalla logica bipolare, costruendo un'iniziativa autonoma dell'Europa e favorendo i non allineati. Per l'immediato, riaprire le trattative sui missili, per un disarmo bilanciato verso il basso. Scegliere insomma l'Europa e non gli USA.

Su questi temi la sinistra non è affatto isolata. Voci consistenti si levano anche dall'area cattolica e dall'interno del PSI. L'impegno uscito dal convegno (che ha anche inviato a Cossiga e a Pertini un telegramma in cui si chiede il riconoscimento dell'OLP come «unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese») è ora quello di costruire su questi temi un movimento di massa.

Toni Sirena

Dopo le condanne inflitte a esponenti di Prima linea

Colpito l'apparato militare restano ancora fuori i capi

Molti interrogativi irrisolti su connivenze protezioni, responsabilità che hanno permesso a PL di portare ad effetto efferati crimini - Il «programma» del gruppo eversivo

MILANO — Una condanna per poco più di complessivi 450 anni a 27 giovani che la seconda Corte di Assise di Milano ha ritenuto costituire l'apparato militare di Prima linea: dopo le pene irrogate per i reati di detenzione di armi (arsenali sempre ben forniti e, a volte perfino sofisticati), questa è la prima conclusione giudiziaria nei confronti di una delle organizzazioni eversive più pericolose e più sfuggenti.

La conclusione giudiziaria, tuttavia, lascia aperti tutti gli interrogativi. I 27 condannati sono giovani, o addirittura giovanissimi, il cui curriculum e il cui «spessore» ben difficilmente riescono a spiegare il livello di efficienza, la quantità di informazioni, la disponibilità di appoggi e di connivenze, anche in settori importanti degli apparati statali e in ambienti influenti della media e alta borghesia, di cui l'organizzazione ha goduto e gode.

I 27 condannati, con le loro storie individuali, rappresentano certamente una parte della storia di Prima linea: ma ne costituiscono solo l'apparato militare, certamente non il «livello» politico.

Ripercorriamo le pene irrogate dalla Corte d'assise. Ventinove anni e 2 mesi è la condanna per Corrado Alunni. Oltre 28 anni di carcere sono stati irrogati ad Antonio Marocco, Maria Rosa Belloli, Pietro Felice, Gian Antonio Zanetti, Maria Teresa Zoni, Fabio Brusa; 24 anni a Marina Zoni, Maurice Bignami, Paolo Zambianchi; 21 anni a Paolo Klun, 18 anni a Daniele Bonato.

Per i personaggi di minor spicco, 16 anni sono stati irrogati a Massimo Battisaldo, Luca Colombo, Francesco Bellerè; 15 anni a Sandra Piroli; 14 anni a Roberto Serafini; 12 anni a Roberto Carcano e Antonio Orrù; 11 anni a Fortunato Balice; 8 anni a Sergio Bianchi; 6 anni a Sergio Segio; 5 anni a Massimo Turicchia; 4 ad Anna Maria Granata; 3 anni e 6 mesi a Gennaro Lettiero; 1 anno e 6 mesi a Carlo De Silvestri; 6 mesi a Mariangela Colli.

Tre sole assoluzioni «per non aver commesso il fatto»: una per Dante Forni, scagionato dalle dichiarazioni di Roberto Sandalo, le altre due per i coniugi Carpani.

Corrado Alunni, a suo tempo presentato come il capo e l'ideologo della organizzazione eversiva, rappresenta emblematicamente la nascita di un certo gruppo, ma non ne spiega poi la sua sanguinosa evoluzione. Non bisogna dimenticare che il ruolo di Prima linea, di organizzazione che colpisce le persone più esposte dell'apparato pubblico, viene teorizzato e praticato proprio dal momento successivo all'arresto dello stesso Alunni, sorpreso in via Negroli sul finire del '78. E' come se in un magma originario formatosi in una ben individuata realtà intellettuale e impiegatizia anche di fabbrica, si fosse di colpo innestato, grazie alla messa fuori gioco delle sue teste pensanti, un livello sconosciuto e nuovo. Da quel momento infatti rabbia e tensioni, tinte spesso dell'integralismo e del rigorismo di giovani cresciuti in esperienze di tipo religioso, sono state indirizzate in modo perfido a colpire gli uomini che, nell'apparato statale (in modo particolare nella giustizia) hanno rappresentato il nuovo e hanno dato vita ad una nuova proposta di rapporto con i cittadini.

Non si può dimenticare che Emilio Alessandrini, il magistrato che pose pubblicamente sotto accusa apparati statali, servizi segreti e vertici militari per la strategia della tensione e la strage di piazza Fontana, venne assassinato da un comando di Prima linea a tre mesi di distanza dall'arresto di Corrado Alunni.

Quel delitto fu forse la prima verifica di un ruolo che gli strateghi che stanno dietro la struttura militare di Prima linea, decisero di esercitare. L'indignazione per l'assassinio del giudice fu profonda e vastissima. Fu a questo punto che venne teorizzato dagli strateghi di Prima linea il ruolo di «braccio» che colpisce i momenti di dialogo e di rinnovamento che si verificano nella società e nelle istituzioni e gli uomini che, nell'apparato statale, incarnano questa linea.

Mai come nel caso di Prima linea, discorso e pratica fecero maggiormente a pugni con le affermate finalità rivoluzionarie.

Chi in buona fede aveva creduto che si trattasse di una attività rivoluzionaria fu costretto a fare i conti con la realtà. Forse proprio da quel momento la «presa» da parte degli strateghi e il loro dominio sulla sigla di PL si fecero totali e completi: le «radici» erano ormai cosa lontana e persa. Quello che contava era il ruolo. Colpire il rinnovamento e i suoi uomini: fu allora la volta del giudice Minervini e dello stesso giudice Guido Galli, che aveva condotto l'istruttoria su Prima linea. Galli rappresentava la capacità di agire imparzialmente e rigorosamente da parte dell'amministrazione giudiziaria e venne eliminato per questo.

Con questa sentenza è stato colpito, a livello giudiziario, l'organismo esecutivo e militare di Prima linea, o meglio, una parte di esso. Restano fuori gli strateghi. Sfuggono i mediatori, che hanno stabilito un raccordo fra piano complessivo e contributo specifico del gruppo eversivo. Restano nell'ombra ancora coloro che, per assicurare questa funzione, continuano a fornire indicazioni, informazioni, protezioni, connivenze, complicità.

Maurizio Michelini

Ancora bloccate quasi tutte le scuole sarde

Nuove minacce per esami e scrutini Genova: nel conservatorio occupato

La situazione si va normalizzando, ma i sindacati autonomi annunciano altre agitazioni

Continuano oggi in tutta Italia gli esami di licenza elementare e media, di qualificazione e idoneità professionale, per circa due milioni di studenti. Rimangono però bloccate, in Sardegna, circa il 90% delle scuole, in seguito alla decisione degli insegnanti autonomi di proseguire nel blocco di esami e scrutini, nonostante gli accordi siglati tra sindacati e governo. La situazione sta invece rientrando nella normalità nel resto del Paese, anche in Campania, dove da oggi gli insegnanti autonomi dovrebbero riprendere il lavoro. Restano invece bloccati i conservatori musicali e gli istituti d'arte, sempre in seguito all'agitazione dei professori, che non svolgono gli scrutini. Ulteriori preoccupazioni vengono, come riferiamo in questa stessa pagina, dalle decisioni della CISAS (la federazione che raggruppa tutti i sindacati autonomi) di avviare nuove agitazioni, anche nella scuola. Non si esclude che tra oggi e domani il governo emani un apposito decreto per permettere comunque un regolare proseguimento di esami e scrutini.

Dalla nostra redazione

GENOVA — Villa Bombrini, nel quartiere «alto» di Albaro: nascosta nel verde del parco c'è la palazzina in stile genovese che ospita il conservatorio musicale «Nicolò Paganini». Da venerdì scorso i giovani che aspirano a diventare musicisti occupano la loro scuola per protestare contro il comportamento di una cospicua parte dei loro insegnanti, di quei docenti cioè, aderenti e simpatizzanti dello SNALS (il sindacato autonomo della scuola), che nonostante il faticoso raggiungimento dell'accordo nazionale col governo, hanno continuato l'agitazione bloccando scrutini ed esami.

«Da due mesi — dice Riccardo, sesto anno di oboe — si andava avanti a singhiozzo a causa degli scioperi degli insegnanti: scrutini fermi, impossibilità di sapere quando ci sarebbero stati gli esami. Nelle nostre assemblee avevamo deciso di attendere l'accordo nazionale sulla scuola anche perché temevamo che una nostra azione avrebbe potuto essere strumentalizzata come una pressione a favore dei sindacati autonomi. Poi l'accordo c'è stato, ma questi docenti hanno continuato il blocco e per di più l'hanno fatto senza chiarircene i motivi. Così abbiamo deciso di occupare la scuola

Al conservatorio, con gli studenti, è rimasto il direttore, il maestro Lauricella: «Non riesco a capire cosa esattamente vogliano questi docenti — dice — ma non intendo entrare nel merito della loro agitazione. Dico soltanto che la situazione è diventata oggettivamente insostenibile per gli studenti che avevano già dimostrato nei mesi scorsi sufficiente pazienza. Per questo comprendo appieno la loro risposta, mi impegno a non fare intervenire la forza pubblica

Ieri, nel frattempo, dopo che sabato si erano sparse voci (di parte autonoma) tendenti ad avallare una rapida e per esso soddisfacente chiusura della vertenza, lo stesso SNALS ha dichiarato la continuazione ad oltranza del blocco nei conservatori e negli istituti d'arte.

Ma cosa c'è dietro a questa ulteriore fase «agitatoria» dei docenti dello SNALS? «Formalmente — dice il prof. Edoardo De Giovanni, insegnante di "armonia", della sezione CGIL del "Paganini" — chiedono l'immediata approvazione di cinque articoli della legge sul pubblico impiego in discussione al Senato, che riguardano questo settore della scuola; vorrebbero che il ministro si impegnasse a farli approvare senza tener conto dei pareri discordanti che ci sono in Parlamento e della posizione del sindacato confederale. C'è il problema della doppia attività (molti professori infatti, oltre ad insegnare, suonano in orchestre pubbliche e anche noi siamo per trovare una soluzione che non sia rigida).

Lo SNALS accusa i partiti della sinistra e i sindacati confederali di volere la «secondarizzazione» (cioè l'equiparazione alle altre secondarie) e la dequalificazione dell'istruzione musicale nel nostro Paese. «Mentono sapendo di mentire — sostiene il compagno senatore Andrea Mascagni, che da anni si occupa di questi problemi —; quello che noi diciamo da tempo è che la musica continua a restare troppo ai margini della scuola italiana. Nelle elementari i bambini non vengono avviati ad alcuna forma nemmeno di comprensione dell'organizzazione armonica dei suoni. A undici anni, poi, senza precise motivazioni, spesso spinti solo dall'ambizione dei genitori, arrivano ai conservatori e a quattordici lasciano da parte tutte le altre materie e devono scegliere definitivamente la professione di musicista. La "mortalità" scolastica è altissima e la maggior parte non arriva in fondo. Noi proponiamo di allargare una seria educazione musicale a tutti i livelli di scuola, di dar vita ad un'istruzione musicale specifica fin dal secondo ciclo delle elementari che prosegua nelle medie inferiori e superiori a indirizzo musicale. Questi corsi devono essere selettivi e permettere la individuazione dei veri talenti musicali, ma devono comprendere tutte le materie in modo da non creare degli sbandati fra quelli che per motivi diversi abbandonano o cambiano scuola. La scelta definitiva si deve fare più tardi: a diciannove anni un giovane può decidere coscientemente se vuol fare il musicista.

Massimo Razzi

Strumentali rivendicazioni della CISAS

Agitazioni autonome nei servizi pubblici

Ma l'offensiva è favorita dalle ambiguità del governo

ROMA — Una nuova offensiva dei sindacati autonomi da oggi in tutto il pubblico impiego. La CISAS ha proclamato lo «stato d'agitazione» negli Enti locali, negli uffici statali, nelle Regioni, nella scuola, nelle università, e lo «sciopero bianco» negli ospedali.

Stato di agitazione, si badi bene, e non scioperi che (al di là dell'autoregolamentazione che dà garanzie al cittadino) comportano la rinuncia alla retribuzione delle ore di lavoro non effettuate. L'obiettivo è evidente: provocare guasti, se non il caos, nella funzionalità dei servizi pubblici, ma senza intaccare la busta paga. E' un metodo che ha già «pagato» in altre occasioni: si timbra il cartellino ma non si presta attività alcuna, ad esempio, dietro la comoda copertura di dubbie assemblee permanenti.

Quale, comunque, l'obiettivo dell'agitazione? Si sollecita la definizione della contrattazione nel settore e si chiede l'approvazione in Senato del disegno di legge «813» sul vecchio contratto degli statali. E' evidente lo strumentale accostamento delle rivendicazioni: se la prima interessa tutti i lavoratori (e impegna da tempo l'intero pubblico impiego in iniziative coerenti), la seconda sollecita gli interessi corporativi dei pochi ai quali una modifica introdotta nel provvedimento legislativo alla Camera concede promozioni automatiche.

Non si può non rilevare come questa nuova offensiva degli autonomi trovi alimento nelle ambiguità del governo (già nel dibattito parlamentare su quella legge), in una certa tendenza a privilegiare le spinte corporative e nel cedimento (come è successo per la scuola) nei confronti dei metodi dei sindacati autonomi.

I comunisti della sezione Boretti di Rogoredo annunciano con profondo dolore la immatura scomparsa del compagno

GIUSEPPE SALVATORI

partigiano combattente del Fronte della gioventù e attivista del partito. Esprimono alla cara compagna Rosetta e ai familiari le più sentite condoglianze annunciando che i funerali avranno luogo oggi alle ore 14,15 partendo dall'abitazione della Certosa di San Donato Milanese, via Codecasa 17. Sottoscrivono lire 10 mila per l'«Unità».

Milano, 23 giugno 1980.

Il 21 giugno si è spenta serenamente

NELLA FERRAGUTI CURTI

Ne danno il triste annuncio il marito Mario e la figlia Adele. I funerali si svolgeranno oggi 23 c.m., alle ore 15 nella chiesa di S. Francesco d'Assisi.

S. Lazzaro di Savena, 23 giugno '80

Impresa Oreste Golfieri - Via G. Petroni 18-20 - Tel. 238.622 224.538 - Bologna